

Dal Vangelo  
secondo Marco

■ XXXIII Domenica del Tempo ordinario – 17 novembre  
■ Letture: Daniele 12, 1-3 – Salmo 15; Ebrei 10,11-14,18; Marco 13,24-32

## LA PAROLA DI DIO

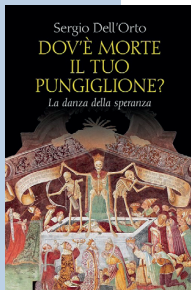
marina.lomunno@voce tempo.it



## Libri: La morte apre alla vita, Sergio dell'Orto

La morte e la sofferenza, presenti in primo piano ed amplificate nelle cronache locali e mondiali, appaiono progressivamente svuotate ed estranee alla nostra dimensione di vita, come parte di una realtà lontana che non ci appartiene. In una società che ricerca modelli di benessere, potenziamento e successo, la morte quando ci coinvolge è emarginata alla sfera privata. Ha senso parlare di morte, oggi? Permane una incapacità di relazionarsi con essa e di comprendere la realtà intima e umana del suo essere. Da questa riflessione e da questo interrogativo procede il libro di Sergio Dell'Orto, «Dov'è morte il tuo pungiglione? La danza della speranza», (ed. Ancora 2024). Il libro evoca nel titolo le parole di san Paolo ai cristiani di Corinto (I Cor): il pungiglione della morte, il peccato, vinti attraverso la resurrezione di Cristo. «Si semina corrottile e risorge incorruttibile [...], risorge un corpo spirituale», ecco la vittoria sulla morte. Attraverso una scelta di opere d'arte proposte da Dell'Orto, e partendo da un incipit emozionale, affiora l'immagine della danza della morte nella sua valenza rivoluzionaria di danza della speranza e della vita. Il tema della morte e del macabro, presente nella cultura dal tardo medioevo all'800, è analizzato attraverso due grandi affreschi: «Il trionfo della morte» a Clusone (Bg), quattrocentesco, e la «Danza macabra» a Pinzolo (Tn) di oltre 22 metri di lunghezza, della prima metà del '500. Qui il richiamo alla società, ai ruoli sociali e ai dubbi e drammi dell'epoca si innesta sull'intento morale, a vivere in onestà e giustizia, perché la morte ci consegnerà al giudizio divino, e sul monito di non legarsi troppo ai beni materiali, perché le ricchezze non aggraveranno vita alla morte. Entrambi gli affreschi hanno un programma iconografico complesso, di figure e scene, di cartigli e frasi, di riferimenti biblici, storici e letterari. L'analisi di Dell'Orto intorno al tema della morte conduce a quello della Resurrezione, alle apparizioni del Risorto e al giudizio finale, nella lettura personale degli artisti, da Duccio di Boninsegna a Caravaggio, e nelle suggestioni che svelano l'atto di salvare e non condannare, l'amore nella misericordia e non nella convenienza. L'analisi è condotta introducendo dapprima la «Discesa agli inferi» con l'affresco del Convento di San Marco a Firenze di una caverna buia, come nella tradizione biblica e nella mitologia, in cui Gesù entra facendo trionfare la luce, e con la miniatura trecentesca che rappresenta le fauci aperte di un essere mostruoso, da cui escono uomini restituiti alla vita e voltati verso Cristo risorto. Perché la morte apre alla speranza e alla vita.

Laura MAZZOLI



In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. Dalla pianta di fico imparate la

parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».

# La primavera della Risurrezione

Il Vangelo di Marco ci offre uno spaccato delle cose del mondo e del cielo che attengono direttamente alla rivelazione biblica attraverso un linguaggio apocalittico. Ci possiamo innanzitutto chiedere cosa riveli questo linguaggio apocalittico che vuol dire rivelazione. Certo non tutti i termini sono chiari e sanno di rivelazione anche perché il linguaggio usato non ci permette di risalire alla certezza di cosa siano questi avvenimenti; si parla di «quella tribolazione», del sole che si oscura, della luna che non darà più luce, delle stelle del cielo che cadono e delle potenze che saranno sconvolte. Seguendo alcuni commentatori, anche se non sappiamo esattamente a quale tribolazione l'evangelista si riferisca, nelle descrizioni successive possiamo andare con certezza al momento della morte e risurrezione di Gesù che Marco pone come evento decisivo nella storia dell'universo, nel momento della sua morte il velo del tempio si squarcia in due dall'alto in basso e anche gli altri evangelisti ci riportano dell'oscurità del sole e del terremoto con le anime dei morti che escono dai sepolcri. Ecco il vero centro della storia che è lo sconvolgimento della morte di Gesù, che segna il tempo e che è ritmato negli sconvolgimenti di ogni epoca. Come non aver davanti ai nostri occhi le terribili immagini dell'alluvione di Valencia, le distruzioni delle guerre, le violenze di ogni genere. L'evangelista



Resurrezione, Matthias Grünewald (1515-20), «Unterlinden-Museum», Colmar (Francia)

riporta tutta questa marea di sconvolgimento allo sconvolgimento apice della storia. Ma è proprio da lì, da questo sconvolgimento a partire dal quale il Signore fa nuove tutte le cose, fa ripartire la storia verso un fine e non verso una fine: un fine di speranza e di salvezza. Aderire a Cristo vincitore della morte non

solo non ci fa subire passivamente gli sconvolgimenti personali e della storia del mondo, ma ci aiuta a leggere anche dentro gli

sconvolgimenti e il passare attraverso di essi come un cammino di ricostruzione, di ripresa del filo degli avvenimenti che non sono senza senso, abbandonati ad un destino crudele sotto il dominio di forze malediche: il cammino faticoso e qualche volta orribile della storia dell'umanità è teso verso la sua piena realizzazione che ha i confini tracciati dalla morte e risurrezione di Gesù. L'evangelista Marco ci ricorda che questi confini sono tracciati e che tutte le forze obbediscono alla volontà salvifica di Dio. È vero che la creazione geme e soffre delle doglie del parto, sottomessa alla caducità, e che l'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte, ma è vero che già da ora noi partecipiamo a questa speranza e di questa speranza noi siamo portatori. Esattamente come il fico che quando mette le foglie e diventa tenero indica che l'estate è vicina e che l'inverno gelido e buio è passato. Questo frutto buono dell'estate e che ha messo le foglie dopo il lungo inverno è Cristo, il frutto buono del Padre che è passato nell'inverno della passione e nel gelo della morte per indicare che non c'è nessun inverno che duri per sempre ma per noi è preparata la primavera della sua grazia. I cristiani, segnati dal nome di Gesù, passano nell'inverno del mondo con il loro Signore, indicando a tutti con le parole e con l'esempio che la primavera del Risorto è per tutti.

padre Andrea MARCHINI

## La Liturgia

# Celebrare la riconciliazione

Che sia comunitario o individuale, il sacramento della riconciliazione invita i penitenti a intraprendere un cammino di perdono e di pace. La chiesa come edificio possiede già questo movimento verso Dio. Perché non approfittare della sua struttura e, alla luce dell'itinerario offerto nella celebrazione di questo sacramento, aiutare i penitenti a vivere questo viaggio interiore verso l'amore di Dio? Ecco un suggerimento, tratto da un articolo del sito web dell'ufficio nazionale francese per la liturgia. All'ingresso della chiesa: essere accolti. Dal momento in cui le persone entrano in chiesa, il tono deve essere impostato: non vengono per introspezione o per ritirarsi in sé stessi, ma per rinnovare una relazione. Per questo è bene riservare uno spazio alla porta della chiesa favorevole all'accoglienza e all'incontro. Nel caso della celebrazione comunitaria, al momento dell'accoglienza, verrà consegnato loro un

opuscolo che illustra la celebrazione a cui sono invitati a partecipare. Non si tratta di una semplice consegna, ma di un momento di calore con qualche parola gentile, capace di presentare l'itinerario che si andrà a compiere. Il penitente viene poi invitato a sedersi nello spazio della Parola. Nel cuore dell'aula: l'ascolto. Dopo pochi passi, il penitente ha trovato posto. Qui è insieme ad altri, intorno ad un leggio, portato nell'aula centrale della chiesa. La comunità è riunita per la Liturgia della Parola. Il penitente è invitato ad ascoltare. I candelabri illuminano l'ambone. Questo mostra come la Parola porti luce alla nostra vita. È facendo eco alla Parola che si evidenzia il divario tra la nostra vita e il Vangelo. Il penitente allora riaccede il desiderio di celebrare la misericordia del Padre. Si rimette in cammino, come il figlio prodigo, per dire: «Padre, ho peccato contro di te» (Lc 15,18).

Ai lati della chiesa: vivere la misericordia. Uscendo dalla navata centrale, il penitente è invitato a fare una diversione. Nella chiesa sono stati preparati dei tavolini. Su ogni tavolo c'è un'icona di Cristo o un crocifisso, illuminato da una candela. Il sacerdote siede di fronte al presbiterio, con un posto libero accanto a lui nella stessa direzione. Il ministro e il penitente non si fronteggiano. Insieme, sono rivolti verso l'altare, segno dell'alleanza celebrata una volta per tutte. È in questo orientamento che il penitente è invitato a riconoscere le mancanze della sua vita. Attraverso l'assoluzione sacramentale, la luce ritorna nella nostra vita. Il ministro del perdono dona al peccatore riconciliato con il Signore un lumino da accendere. Davanti al presbiterio: ricollegarsi al proprio battesimo. Forti del perdono ricevuto, tutti possono tornare alla luce più intensa in cima alla navata e prendere posto nelle prime file. Ai piedi

del presbiterio, si libera uno spazio intorno ad un catino mobile con l'acqua benedetta e al cero pasquale acceso. Dopo aver affidato al Signore il proprio desiderio di conversione, il battezzato si alza e si segna con l'acqua battesimale, come gesto di ringraziamento per l'alleanza ristabilita. Un accolito o un altro ministro trasmette poi la luce del cero pasquale. Il battezzato è inviato, a vivere della luce, testimone della vita del Risorto. Verso l'altare: vivere riconciliati. Entrando nel presbiterio, pone il suo cero vicino l'altare. È sulla roccia della sua vita che il battezzato vuole appoggiarsi per irradiare la vita di Cristo. In piedi e riconciliato, il battezzato può partire in missione. Attraversando la navata centrale, torna al crocevia del mondo per continuare il cammino della sua vita, rigenerato da quello del perdono, illuminato dalla luce di cui è tornato a essere portatore.

suor Sylvie ANDRÉ